

LA NONVIOLENZA IN MEDICINA E NELLE PRATICHE DI CURA

(E/Book)



un libro di

Federico Fioretto

con

Simona Donegani, Sophie Ott,

Paolo Roberti di Sarsina,

Gisella Rossini, Marina Torsello

Il progetto Neotopia è
patrocinato dall'amministrazione provinciale
di Piacenza e dal Comune di Piacenza

Un ramo del progetto **NEOTOPIA**



Con il sostegno di **Omeopatia d'avanguardia**

Gli autori cedono i loro diritti d'autore alla
Associazione Neotopia APS di Gazzola (PC)
per finanziare il progetto Neotopia

© 2015, Nuova Ipsa Editore srl, Via G. Crispi, 50, 90145 Palermo

ISBN EBOOK 978-88-7676-636-7

Gandhi comprese che la tradizione induista, lungi dal presentare un'oscura e torbida follia, quando si risale alle sue origini, appare come una limpida e fiammante evidenza.

Essa si riassume in tre insegnamenti:

- Non c'è che una Verità: conoscere se stessi; chi conosce se stesso conosce gli altri, conosce il mondo, conosce Dio. Chi si ignora, ignora tutto.

- Non c'è che una Potenza, una libertà, una giustizia: dominare se stessi. Colui che si domina ha vinto il mondo.

- Non c'è che un Bene: amare gli altri come se stessi, altrimenti detto "come fossero se stesso".

Tutto il resto è forma, illusione, vanità.

Giovanni Lanza del Vasto, *Shantidas*
prefazione all'edizione francese di
Hind Swaraj, "Leur civilisation et notre délivrance"
1957

1.

IL PROGETTO NEOTOPIA

Il progetto Neotopia è stato varato nel Gennaio 2008, in occasione del LX anniversario dell'assassinio del *Mahatma* Gandhi, con il convegno **“NEOTOPIA – la Nonviolenza di Gandhi per la democrazia partecipata oggi”**, organizzato a cura dell'associazione Ariel di Gazzola (PC).

Successivamente, per concentrare tutte le energie disponibili sul progetto, si è deciso di creare un organismo *ad hoc*, dunque nel Febbraio dell'anno successivo è nata l'omonima associazione.

Obiettivo di Neotopia è operare per la realizzazione della società non-violenta, cioè un “luogo nuovo” (*neo-topos*)¹ che recuperi idealmente parte dell'idealità positiva della proposta di Thomas More² senza il gravame dell'accezione d'impossibilità che il termine “utopia” ha ormai preso³.

È appena il caso di accennare che il richiamo al noto scritto di Thomas More è puramente simbolico; infatti, sebbene esso contenga analisi e proposte anche innovative per i suoi tempi, è all'opera immensa e soprattutto fondata su una testimonianza pratica di vita del *mahatma* Gandhi e del suo discepolo Vinoba Bhave che si ispirano la ricerca e il progetto qui presentati⁴.

1 Il concetto di neotopia (sistema politico nuovo e realizzabile) è stato proposto dal prof. Piero P. Giorgi, dell'Università del Queensland - Brisbane, AUS - nel 2001 in *The origins of violence by cultural evolution* (second edition). Minerva E&S, Brisbane. L'edizione italiana *Violenza inevitabile - una menzogna moderna* è stata pubblicata da Jaca Book (Milano) nel 2008

2 Sir Thomas More (Tommaso Moro) Londra, 1478 - 1535; umanista, scrittore e politico inglese, grande amico, nonostante tarde divergenze dottrinali, di Erasmo da Rotterdam. Nella sua opera più nota, *L'Utopia*, pubblicata nel 1516, descrive il sistema sociale e politico di una società ideale situata appunto sull'isola di Utopia. Moro ricavò il termine da un gioco di parole greco antiche, tra *ou-topos* (non luogo) ed *eu-topos* (luogo felice); letteralmente, dunque, Utopia significa “luogo felice inesistente”. Il testo è diviso in due parti, una che descrive la “Città reale” e analizza criticamente la situazione dell'Inghilterra contemporanea, giungendo a proporre soluzioni di tipo comunista. La seconda parte descrive la “Città perfetta”, nella quale ad esempio è abolita la proprietà privata, la terra va coltivata a turni di due anni da ciascun cittadino, nessuno escluso, vige una larga tolleranza religiosa, l'oro non vale nulla e un posto fondamentale è riservato allo studio di scienza e filosofia.

3 E che del resto era già presente nell'intento dell'Autore al momento del conio del lemma; si veda nota precedente.

4 Com'è infatti chiaro a tutti i sinceri amici della Nonviolenza essa è prima di tutto un percorso di

Il tema non è certamente nuovo, né mancano illustri ricercatori che vi si sono cimentati; ma l'idea innovativa che sta alla base di questo progetto è il superamento della prassi attuale negli studi sulle "Scienze sulla Pace", che produce un esiguo numero di operatori specializzati dall'influenza scarsissima sul complesso della Società⁵, per passare all'integrazione con l'ideale e le potenzialità della Nonviolenza di tutti i saperi e delle prassi.

Ci si domanda, infatti, che senso abbia licenziare poche persone specialiste nella Pace⁶ quando ogni giorno centinaia di migliaia di medici praticano la loro professione in modo violento, altrettanti avvocati fomentano conflitti violenti con il loro operato, economisti immaginano solo economie a base violenta, pubblici funzionari e amministratori perpetuano sistemi politico/amministrativi violenti e corrotti, architetti progettano case e tessuti urbani forieri di relazioni umane violente e così via.

Un progetto che si ponga con sincerità e realismo il problema di favorire la costituzione di una società nonviolenta non può prescindere dalla consapevolezza che il problema della violenza nelle società moderne ha raggiunto una dimensione globale culturale e si è strutturalmente radicato in profondità⁷.

In pratica si vuole produrre studi che evidenzino gli elementi essenziali di violenza culturale e strutturale⁸ presenti nei vari rami del sapere e nelle prassi professionali per giungere infine a proporre percorsi di formazione a un operare concretamente improntato ai principi psico-spirituali della Nonviolenza per ciascuno di essi.

Si potranno così formare avvocati nonviolenti, architetti nonviolenti, sociologi, pedagogisti, medici nonviolenti e così via.

crescita e affinamento spirituale, una sorta di "ricerca prima di tutto del Regno dei Cieli" (Vangelo secondo S. Matteo 6, 33), dunque è solo nei Maestri spirituali che se ne può trovare ispirazione; in proposito si veda anche F. Fioretto, *Tornare a Gandhi*, in L'11 Settembre di Gandhi, a cura di Rocco Altieri, Quaderni Satyagraha n. 12, Pisa/Firenze, Centro Gandhi/LEF, 2007.

5 Una parziale conferma di quest'inutilità al fine di sovvertire l'ordine violento della Società viene dal fatto che la maggioranza degli studenti che accedono ai due corsi di laurea in Scienze della Pace disponibili in Italia (Pisa e Firenze) lo fanno, in vista e scegliendo gli orientamenti appropriati, per l'avvio di carriere nel corpo diplomatico o presso le agenzie delle Nazioni Unite o le più strutturate ONG, notoriamente assai remunerative. Fonte: comunicazione orale del prof. Rocco Altieri, docente di Teoria e prassi della Nonviolenza, corso di laurea in Scienze della Pace, Università di Pisa.

6 Ammesso poi che questa definizione, per come sono oggi strutturati questi studi, abbia un senso!

7 Per una visione profetica del ruolo della Nonviolenza d'ispirazione spirituale si veda: F. Fioretto (a cura di), *Vinoba Bhava: i valori democratici*, Verona, Gabrielli editori, 2008.

8 Sarà successivamente chiarito il significato di queste definizioni proposte da Johan Galtung, sociologo norvegese considerato uno dei padri degli studi sulla pace moderni.

Allora si ritiene che il contributo della Nonviolenza a un cambiamento profondo della nostra società potrà essere finalmente determinante.

L'impegno di Neotopia si è sviluppato pertanto su più fronti: nel campo della ricerca sui saperi e sulle prassi con i gruppi di ricerca su **Natura Umana, Nonviolenza in Medicina, Nonviolenza nella Professione Forense e Nonviolenza nell'Educazione** (altri gruppi verranno se possibile gradualmente attivati⁹, come in quello sociale con il progetto di **Rivoluzione Nonviolenta nel Quotidiano** per piccole comunità.

Nel triennio 2010 - 2012 l'associazione ha inoltre messo a punto per la School of Management dell'Università di Bergamo il primo **Master universitario** al mondo sulla **Nonviolenza Applicata**, offerto agli studenti nell'AA 2011-2012.

Altri interventi e azioni vengono decisi di volta in volta su proposte specifiche¹⁰.

Caratteristica peculiare dell'approccio alla ricerca del progetto Neotopia è la multidisciplinarietà, poiché si ritiene che uno dei limiti fondamentali allo sviluppo di un nuovo modo di pensare sia la ristrettezza di "campo visivo" degli studiosi, che impedisce di prender atto degli sviluppi più avanzati delle conoscenze sull'essere umano per formulare pensieri innovativi e più aderenti alle esigenze delle nostre società¹¹.

Per questo i gruppi di lavoro del progetto Neotopia sono aperti a tutti quanti, studiosi, professionisti, docenti e ricercatori universitari, amici della Nonviolenza, siano sinceramente interessati a mettere all'opera la propria esperienza e competenza per la formazione d'idee e proposte innovative e rivoluzionarie.

L'importante è camminare nella scia dell'ispirazione elevata che hanno lasciato i grandi Maestri spirituali del passato e utilizzando gli strumenti che l'intelligenza umana volta con tutto il suo potere al bene ha saputo elaborare nell'ultimo secolo¹².

9 In funzione delle risorse che si renderanno disponibili.

10 Documentazione sui progetti di Neotopia

11 Questo problema è particolarmente evidente nel campo delle scienze sociali dove ancora i punti di riferimento sulla natura umana sono il pensiero di Hobbes e quello di Rousseau, quando le evidenze ormai solidamente dimostrate della neurobiologia e dell'antropologia contraddicono sia l'*homo homini lupus* che l'immagine del selvaggio buono ma idiota. In proposito si veda P. P. Giorgi, op. cit. alla nota 1 e i documenti del ramo *Rivoluzione nonviolenta nel quotidiano* del progetto Neotopia.

12 Si ricorda infatti che sebbene il secolo XX sia generalmente ricordato come quello più violento

I gruppi di lavoro, in linea di massima, prendono le mosse da una discussione aperta sullo stato dell'arte delle discipline prese in considerazione e dal confronto tra le esperienze dei partecipanti; successivamente si passa alla fase più specifica dell'individuazione degli elementi di violenza strutturale caratteristici della prassi considerata; infine vengono individuate le possibili e desiderabili modifiche culturali e strutturali da apportare per ridisegnare il paradigma di riferimento della professione in senso nonviolento.

Dai gruppi di lavoro nascono pubblicazioni o lavori di sintesi di altro tipo che potranno essere offerti alla discussione negli ambiti appropriati, ad esempio Università, Ordini professionali, Associazioni di categoria, gruppi informali di operatori.

L'obiettivo finale di questi progetti è arrivare all'elaborazione di percorsi formativi per i professionisti del futuro, per un addestramento efficace e organico al pensare in modo nonviolento la propria vita professionale, tali da venir accolti nei *curricula* istituzionali o, quantomeno, costituirsi in corsi elettivi su base volontaria di riconosciuto potenziale professionalizzante.

Questa è stata, del resto, l'idea alla base del progetto per il Master, anche se purtroppo questo progetto è stato danneggiato dalla crisi economica e dal mancato sostegno delle realtà produttive e organizzative che ha impedito il suo proseguimento.

La metodologia di lavoro dei gruppi utilizza le tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni per minimizzare i costi e massimizzare l'efficienza; dunque gli incontri di persona sono ridotti all'essenziale mentre si incoraggia un uso esteso della posta elettronica e delle tecnologie di videocomunicazione come *Skype*® oppure *ooVoo*®; questa metodologia, oltre ai risvolti economici e di efficienza nell'uso del tempo, consente anche di conservare traccia dettagliata delle discussioni in modo presso-

della storia, quantomeno come quello che ha visto le più immani catastrofi generate dal lato violento dell'essere umano, esso è stato anche il secolo nel quale la Nonviolenza è assunta alle più alte vette della propria storia plurimillenaria. Come ricorda il prof. Michael N. Nagler, dell'Università di Berkeley (CA), più di tre miliardi di persone nel XX secolo hanno guadagnato diritti e libertà di cui non disponevano in precedenza grazie a rivoluzioni essenzialmente nonviolente. Si veda in proposito: Michael N. Nagler, *Speranza o terrore? Gandhi e l'altro 11 Settembre*, in *L'11 Settembre di Gandhi*, cit; oppure in video Steve York, *A force more powerful - Una forza più potente*, New York, York Zimmerman, 2000 - abbinata al quaderno di Azione Nonviolenza n. 18, *Un secolo fa, il futuro*, a cura del Movimento Nonviolento di Verona, 2007

ché automatico, cosicché le discussioni stesse possono divenire, con un minimo lavoro editoriale, parte delle pubblicazioni finali.

Inoltre, sebbene in partenza i gruppi di lavoro coinvolgano ricercatori prevalentemente in ambito nazionale, la rete dei contatti e delle collaborazioni internazionali attorno al progetto è piuttosto estesa e, in prospettiva, lo sarà sempre di più; perciò è importante organizzarsi in modo da rendere accessibili con facilità le discussioni a contributi da persone lontane.

Ci si attende che da questi progetti di Neotopia nascano attività spin-off, come è avvenuto per i progetti di formazione per i professionisti della cura realizzati da membri del gruppo di ricerca in ospedali italiani¹³ o per la nascita del Metodo CASE©¹⁴ per la trasformazione dei conflitti e il *decision making*.

I gruppi di lavoro nascono man mano che si rendono disponibili le risorse umane e di competenza necessarie ad affrontare i vari saperi e secondo le possibilità di coordinamento dell'associazione, tenendo presente che si tratta di lavoro volontariamente offerto in virtù di una comune idealità.

In questo scritto, come anticipato nelle note introduttive, viene illustrato il progetto di ricerca sulla **Nonviolenza in Medicina**, affidata al relativo gruppo di discussione formato da medici, pedagogisti, biologi, infermieri, filosofi, psicologi e altri ricercatori e diretto da Federico Fioretto.

Il coordinatore del progetto e i cinque coautori costituiscono il nucleo operativo e centrale di una squadra più ampia che ha in vario modo, e in tempi diversi, dato un contributo all'elaborazione delle linee ispiratrici del progetto.

In appendice è riportato, con i dovuti ringraziamenti, l'elenco completo dei contributori esterni al gruppo operativo.

Nel capitolo seguente viene proposto un inquadramento epistemologico di violenza e Nonviolenza che potrà servire da guida nell'individuazione degli elementi di violenza strutturale in medicina ai quali è obiettivo di questo progetto proporre modifiche in senso nonviolento.

¹³ Vedi il progetto per lo sviluppo delle competenze di comunicazione, relazionali ed emotive realizzato con il contributo di SOL S.p.A. presso l'AOU Meyer di Firenze a partire dal 2012.

¹⁴ Vedi F. Fioretto, *Leadership sostenibile. Il Metodo CASE©*, trasformare i conflitti con la comunicazione, Molfetta, La Meridiana, 2015.

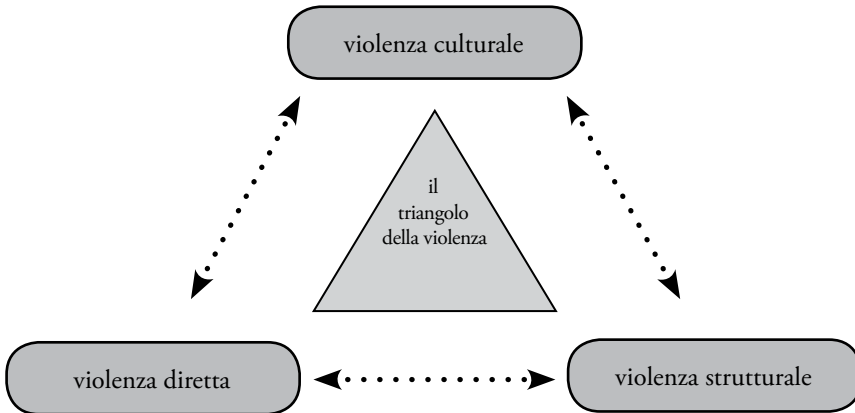
2

INQUADRAMENTO EPISTEMOLOGICO: VIOLENZA E NONVIOLENZA

Per ragionare di violenza e Nonviolenza in quest'epoca non è possibile prescindere dagli studi di colui che viene considerato il "padre" dei moderni studi sulla pace: il sociologo norvegese Johan Galtung¹⁵

Così, se si vuole impostare un progetto per la costruzione della società nonviolenta, rivoluzionando il paradigma di riferimento di quella attuale, sembra assai appropriato far riferimento alle analisi e alle definizioni di Galtung in tema di violenza.¹⁶

Egli è il teorizzatore del cosiddetto "triangolo della violenza":



Alla radice di tutto, anche se il flusso della violenza può rendersi evidente a partire da altri vertici del triangolo come si vedrà in seguito, sta la violenza culturale.

¹⁵ Johan Galtung (Oslo, 24 ottobre 1930) è un sociologo e matematico norvegese, fondatore nel 1959 dell'*International Peace Research Institute*, del *Journal of peace research* e della rete *Transcend* per la risoluzione dei conflitti. È uno dei padri della *peace research* (o *peace studies*). Le sue opere ammontano a un centinaio di libri e oltre 1000 articoli. Le istituzioni internazionali si sono spesso rivolte a lui per consulenze tecniche in fatto di mediazioni di conflitti.

¹⁶ Salvo diversa indicazione si fa riferimento per le teorie di Galtung al comprensivo sebbene ormai pressoché introvabile: Johan Galtung, *Pace con mezzi pacifici*, Milano, Esperia, 1996.

Essa è “sempre simbolica, si trova nella religione o nell’ideologia, nel linguaggio e nell’arte, nella scienza e nel diritto, nei media e nell’educazione.”¹⁷ La violenza culturale, ovvero un sistema culturale improntato alla violenza, legittima la violenza strutturale e quella diretta, fornendo loro le basi concettuali di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato in funzione del perpetuarsi di un determinato ordine politico, economico e sociale.

Infatti la violenza si esplica dapprima indirettamente nella cultura, nella politica e nell’economia e solo successivamente (e non necessariamente) in modo diretto.

Lo strumento attraverso il quale la violenza culturale agisce è il potere: “Il potere culturale fa agire gli attori inculcando quel che è giusto e quel che è sbagliato; il potere economico col metodo della carota, del *quid pro quo*; il potere militare con il metodo del bastone; il potere politico mediante le proprie decisioni”¹⁸.

Generalmente si deve parlare di “aspetti violenti” di una cultura, essendo difficile che una cultura nel suo complesso possa venir definita violenta; può tuttavia darsi il caso che vi siano tali e tanti aspetti in una cultura aventi carattere di violenza culturale che quella cultura intera possa esser così definita.

Purtroppo, la società occidentale moderna presenta così tanti aspetti di violenza culturale - nell’ideologia materialista, nell’idea della superiorità rivelata della religione, nell’etnocentrismo, nell’individualismo, nell’arroganza della propria scienza e nell’esclusivismo filosofico - da potersi guadagnare l’appellativo di società strutturalmente violenta per antonomasia¹⁹.

17 *Ivi*, p. 3

18 *Ibidem*.

19 Nell’analisi di Galtung di quella che egli chiama la Cosmologia della società occidentale, ovvero quello strato profondo della cultura che contiene i presupposti sulla realtà che definiscono cosa è normale e naturale, essa mostra “Così tante caratteristiche violente da far sembrare violenta l’intera cultura. C’è l’elezione. Ci sono forti gradienti centro - periferia. C’è un senso di urgenza, la sindrome dell’*Apocalypse now!*, che preclude la lenta e paziente costruzione e attuazione della pace culturale e diretta. C’è il pensiero atomistico e dicotomico con le catene deduttive che ostacolano l’unità di mezzi e fini. C’è l’arroganza verso la natura che si contrappone all’unità della vita. C’è una forte tendenza a individualizzare e a disporre in ranghi gli esseri umani, rompendo l’unità dell’umanità. E c’è un Dio assoluto e trascendente con inquietanti successori. L’intera cultura possiede un enorme potenziale di violenza che può essere espresso al più manifesto livello della cultura e poi essere usato per giustificare l’ingiustificabile.” *Ivi*, p. 375 - 376.

Quale miglior esemplificazione di una cultura che faccia apparire e addirittura sentire come giusta e legittima la violenza diretta di quella che ha inventato la guerra preventiva? Oppure che vanta come successi i respingimenti dei profughi in mare? Oppure che ha elevato la difesa dello “stile di vita” a paradigma strategico?

Eppure questi appena indicati sono tutto sommato casi di violenza diretta, legittimata culturalmente, evidenti a molti; più sottili sono gli aspetti devastanti della violenza strutturale²⁰.

Come si manifesta dunque la violenza strutturale secondo lo studioso norvegese? Galtung, il quale non bisogna dimenticare prende le mosse da un profondo studio di Gandhi e radica la propria filosofia nei fondamenti del buddismo, definisce la violenza come “insulti evitabili ai bisogni umani essenziali e, più in generale, alla vita, con l’abbassamento del reale livello di soddisfazione dei bisogni al di sotto di quanto è potenzialmente accettabile. Anche le minacce di violenza sono violenza.”²¹

I bisogni essenziali dell’essere umano, che egli ricava da “approfonditi dialoghi in molte parti del mondo”²², e le violenze su di essi esercitate, sono sinteticamente rappresentati nella tabella seguente²³:

20 Gli effetti della violenza strutturale sono molto più drammatici di quelli della violenza diretta. In un documento elaborato dal prof. Giovanni Salio del Centro Studi Sereno Regis di Torino per il progetto Neotopia sono citati dati dell’OMS sulle conseguenze della violenza che propongono cifre da capogiro (*World Report on Violence and Health*, pubblicato nel 2002 e disponibile interamente su Internet, relativo alla violenza nel mondo nell’anno 2000).

Si stima (con incertezze molto grandi, perché i vari paesi non impiegano le stesse modalità di valutazione) che la violenza diretta provochi all’incirca 1.600.000 vittime all’anno, suddivise in tre categorie principali: suicidi (violenza intrapersonale, rivolta su di sé), omicidi (violenza interpersonale su piccola scala) e guerra (violenza su larga scala).

Il numero di vittime prodotte dalla violenza strutturale raggiunge un’intensità circa trenta volte superiore a quella della violenza diretta. In un giorno qualsiasi, come quello odierno, 100.000 persone muoiono letteralmente di fame, o per malattie riconducibili alla denutrizione, dopo aver passato un lungo periodo della loro vita nell’anticamera della morte, con sofferenze profonde e gravi.

La violenza diretta è un evento, relativamente circoscritto nel tempo; la violenza strutturale è un processo che dura a lungo.

21 J. Galtung, op. cit. p. 358.

22 Ivi, p. 359.

23 La tabella è stata rielaborata dagli autori per l’introduzione dei bisogni e delle violenze sull’ambiente sulla base dell’originale in Galtung, op. cit. p. 359

	1	2	3	4	5
	Bisogno di sopravvivenza	Bisogno di benessere	Bisogno di identità	Bisogno di libertà	Bisogni dell'ambiente
Violenza culturale	Sopravvivenza del più forte, selezione, eugenetica	Stratificazione socio-economica, iperliberismo, capitalismo; dogmatismo in questioni etiche	Esasperazione mono-identitaria (razziale, culturale, religiosa) "Popolo eletto"	Giustizia retributiva, mono/oligopolio della forza	Essere umano creatura superiore; Dio ha messo il Creato al suo servizio.
Violenza strutturale	Sfruttamento forte	Sfruttamento morbido, ingiustizia, denegata giustizia, Stato etico, elevata morbilità	Penetrazione dei modelli dominanti Segmentazione della conoscenza Privilegio verso i "propri"	Marginalizzazione sociale Frammentazione gruppi sociali	Effetto serra Inquinamento ambientale Riduzione biodiversità
Violenza diretta	Uccisione Omissione di cura	Mutilazione, Accanimento terapeutico, Assedio, Sanzioni, Miseria	Desocializzazione, Risocializzazione, Cittadinanza "B"	Repressione Detenzione Espulsione	Consumo spropositato Distruzione di habitat Inquinamento diretto

Non si scenderà qui ulteriormente nel dettaglio, non essendo questa la sede appropriata; si vuole solo specificare cosa s'intenda per i due tipi di sfruttamento indicati come espressioni di violenza strutturale che ledono il bisogno di sopravvivenza e quello di benessere, poiché ad essi si potranno in seguito ricondurre diversi aspetti della componente culturale e strutturale violenta della medicina moderna sui quali il progetto Neotopia vuole agire.

Nella visione di Galtung il sistema dello sfruttamento è basato su quello che egli definisce eufemisticamente uno "scambio ineguale"²⁴ nel quale, misurando con il metro della soddisfazione dei bisogni, chi sta in posizione dominante riceve di più rispetto a chi sta nella posizione del dominato.

La differenza tra i due tipi di sfruttamento è tra quello in cui il dominato viene a essere lasciato in uno stato di svantaggio così profondo da arrivare a morire letteralmente di fame (sfruttamento forte) e quello in cui è tenuto in una condizione di miseria permanente e irredimibile, generalmente associato a malnutrizione e malattie (sfruttamento morbido).

²⁴ J. Galtung, op. cit, p. 362.